

**Esercito
Cappuzzo:
«Aumentiamo
i volontari»**

ROMA. Nel dibattito sull'esercito di professione, aperto dal sen. Ugo Pecchioli, interviene oggi con un articolo sul «Popolo» il senatore dc Umberto Cappuzzo, già capo di Stato maggiore dell'esercito. «La coscrizione obbligatoria - scrive Cappuzzo - è una grande conquista della democrazia. La sua applicazione non impedisce, tuttavia, l'adozione di correttivi, quali l'inserimento di una cospicua componente volontaria e la collocazione del servizio militare in un contesto più ampio».

Secondo i giovani socialisti, critici sulla proposta dell'esponente comunista, «il principio dell'obbligo di leva deve essere mantenuto: ogni ipotesi di riforma ha il suo punto fermo nel principio che tutti i cittadini hanno il dovere della difesa nazionale».

I coordinatori della minoranza del Pli, Alfredo Biondi, Raffaele Costa e Antonio Martino, sottolineano invece che il servizio di leva obbligatoria «non è indispensabile alla funzione militare, ma costa soltanto migliaia di miliardi ai contribuenti».

Interventi si registrano anche tra i parlamentari comunisti. Maurizio Ferrara, vicepresidente della commissione Difesa del Senato, condivide l'ipotesi di un processo di ristrutturazione delle Forze armate che riduca ulteriormente il fattore «leva» e rafforzi il carattere «professionale». «Le garanzie democratiche in Italia - nota Ferrara - sono oggi più salde di quanto non lo fossero negli anni terribili del dopoguerra».

«Credo che dal punto di vista degli impegni internazionali dell'Italia - rileva il senatore del Pci Giuseppe Boffa - una riforma dell'esercito, quale quella proposta dal compagno Pecchioli, non trovi ostacoli insuperabili. Un ampio dibattito è del resto aperto su scala internazionale. Naturalmente una trasformazione di tanta portata va affrontata con la serietà e il rigore necessari».

Il responsabile del dipartimento «pace» di Democrazia proletaria, Stefano Semenzato, afferma che «l'obiettivo di una riduzione a sei mesi della leva è ottenibile senza alcuna professionalizzazione delle Forze armate, che da tempo è invece richiesta dagli Stati maggiori e dalle forze più reattive del nostro paese».

**Un giovane in servizio di leva
scrive al segretario del Pci:
«A cosa serve, a chi serve
quest'anno buttato via così?»**

«Caro Occhetto, questa è la naja»

Servizio di leva, condizione giovanile, esigenze della difesa. Mentre prosegue la discussione sulla proposta di un esercito professionale, avanzata dal capogruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli, pubblichiamo la lettera inviata da un giovane militare di leva in Friuli ad Achille Occhetto e la risposta del segretario generale del Pci. «Anche in questo campo - scrive Occhetto - si può, si deve immaginare il nuovo».

Caro Occhetto, mi trovo a dover scrivere questa lettera per ricordare al partito, ai comunisti, un problema che riguarda me assieme a centinaia di migliaia di giovani italiani: le condizioni dei giovani militari di leva.

Debo premettervi che ho intrapreso questi dodici mesi, come tanti ragazzi: un impegno gravoso, una cosa da affrontare e risolvere per poi cominciare a progettare il dopo (l'università, lo studio, la ricerca di un lavoro e di una

autonomia da casa) senza particolari entusiasmi, ma anche senza particolari prevenzioni, forse persino con un pizzico di curiosità.

Oggi dopo alcuni mesi vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione con si prolunga all'infinito ingiungendo in una specie di «buco nero» un anno della vita di centi-

naia di migliaia di giovani. Non mi pesano i sacrifici materiali, che pure ci sono, quanto la sensazione che avverto immediatamente, sin dal primo giorno di Car, di entrare in un altro mondo completamente separato che vive di vita propria di cui non capisci, e non riuscirai a capire, il senso e le finalità. A cosa serve? A chi serve quest'anno buttato?

L'isolamento è certamente la cosa più terribile. Pesa moltissimo il sentirsi qualcosa d'altro rispetto alla gente e alla società alle quali bene o male sei appartenuto fino a poco tempo prima. Non è un problema di libera uscita, anche quando sei fuori, la caserma regola la tua vita. Ti fanno sentire, ti senti un diverso, frequenti sempre gli stessi posti, dove incontri sempre e solo militari, le occasioni di rapporto con altri vengono me-

nte mai a diventare un forte fatto politico, collettivo. Le rappresentanze di fatto non esistono, nessuno sa niente, si vota per evitare guai ma il potere di questi organismi è pari a zero. La disinformazione massima viene coltivata, io quasi casualmente ho scoperto che esiste una legge dei principi che dovrebbe regolare i diritti e doveri: il 99% dei soldati però ne ignora l'esistenza.

Di fronte a tutto questo esistono due reazioni opposte: la costrizione ti fa diventare violento, assumi dentro di te violenza gerarchica e le cerchi di imporre ad altri (le varie forme di «nonnismo», o andarsi a sfogare fuori, ecc.); oppure, come è successo per quelli entrati in caserma con me, avvii un senso di solidarietà e di amicizia forte, per cercare di «sfangarla» tutti assieme.

La solidarietà però non rie-

sce mai a diventare un forte fatto politico, collettivo. Le rappresentanze di fatto non esistono, nessuno sa niente, si vota per evitare guai ma il potere di questi organismi è pari a zero. La disinformazione massima viene coltivata, io quasi casualmente ho scoperto che esiste una legge dei principi che dovrebbe regolare i diritti e doveri: il 99% dei soldati però ne ignora l'esistenza.

Avverti che l'arbitrio nei tuoi confronti è fortissimo. Non dipende solo dai tuoi superiori, ce ne sono di pessimi ma anche di responsabili ed intelligenti; il problema è il sistema di diritti e di garanzie che sai di non avere.

Non ti rimane che contare quanti giorni mancano alla fatidica «alba» della fine, magari tutti insieme così va un po' meglio. È la rassegnazione addosso che non riesco a sop-

portare più. Certo se lo Stato democratico è quello di questo servizio militare per moltissimi giovani le cose cominciano proprio male.

Mi ricordo che due anni fa dopo i suicidi si fece un gran parlare della situazione dell'esercito, poi più nulla, o quasi. Ho saputo che non è passata neanche la proposta che abbiamo fatto per portare questa presa in giro della paga di quattromila lire a diecimila.

Mi sento di chiedere a te e al partito di aprire un dibattito serio e concreto, per pensare a qualcosa di completamente nuovo, per superare l'esercito così come lo oggi l'ho conosciuto. La Fgci questo ha cominciato a farlo, lo stesso ne avevo discusso prima di partire, vorrei però, forte di questa mia esperienza, più incisività, più concretezza, più coraggio.

**Elezioni e militari di leva
Approvato disegno di legge
contro chi si candida
per ridurre i giorni di naja**

ROMA. I giorni di licenza concessi ai militari di leva che presentino la propria candidatura in occasione di consultazioni elettorali non saranno più computati nella durata del servizio militare obbligatorio, che dovrà essere prolungato di un numero di giorni pari a quelli della licenza goduta. Il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa, Valerio Zanone, tende a porre rimedio al fenomeno che ha assunto dimensioni assai vaste. Di recente è stato denunciato dagli organi di stampa e in numerose interrogazioni parlamentari, il fatto che molti militari di leva si candidavano in consultazioni elettorali amministrative al solo scopo di usufruire di un lun-

go periodo di licenza e di ridurre in pratica la durata del servizio militare obbligatorio. Infatti l'art. 6 della legge 382/1978 stabiliva la concessione di una licenza speciale per i militari candidati ad elezioni politiche e amministrative. Con il disegno di legge approvato ieri la licenza per i candidati elettorali è equiparata alle licenze di convalsenza dovute a malattie o infermità non dipendenti da cause di servizio e non computabili nell'assolvimento degli obblighi di leva. Con lo stesso provvedimento si articolano meglio anche le licenze brevi dei militari di leva in rapporto alla distanza o alla durata del viaggio dalla sede di servizio al comune di residenza.

**Delitto sul Napoli-Milano
Ucciso nel Wc del treno
da un colpo di pistola
L'uomo privo di documenti**

BOLOGNA. Un viaggiatore dell'espresso 910 Napoli-Milano è morto ieri a Bologna per un colpo di rivoltella all'altezza del rene destro. L'uomo, di caratteri somatici nordafricani, dell'età di 35-40 anni e alto circa un metro e 75, è risultato privo di documenti e sono ora in corso indagini per stabilire l'identità. Il treno è arrivato alla stazione centrale del capoluogo emiliano alle ore 5,45, in ritardo sull'orario previsto delle 5,28. Lo sconosciuto era già stato trovato ferito a terra nella ritratta della carrozza cuccette di seconda classe in testa al convoglio, preceduta solo da un'altra carrozza e dalla motrice. Un lamento aveva richiamato l'attenzione dei passeggeri e del personale ferroviario e a terra nella stessa ritratta c'era una rivoltella con il numero di matricola cancellato, dalla quale risultava sparato un sol colpo. Il ferito a Bologna è stato portato prima all'ambulatorio della stazione e poi all'ospedale Maggiore dove è avvenuto il decesso. Per la salma portata infine all'istituto di medicina legale è stata predisposta l'autopsia.

Secondo alcune testimonianze raccolte dagli inquir-

enti lo sparo potrebbe essere avvenuto ancora prima che il treno transiasse sul valico dell'Appennino tra Firenze e Bologna. Nelle tasche del giubbotto e dei pantaloni di discreta fattura che lo sconosciuto indossava sono stati trovati solo pochi spiccioli. La carrozza sulla quale è avvenuto il fatto è stata staccata dal convoglio alla stazione di Bologna e messa a disposizione della polizia e del magistrato che coordina le indagini. Il treno, partito da Napoli Centrale l'altra sera alle 22, prima di sostare a Roma Tiburtina, aveva fatto tappa ad Aversa, Formia e Latina, dopo la capitale aveva proseguito direttamente fino a Firenze e, fermato poi a Prato, aveva continuato verso Bologna, dove si è fermato sul primo binario.

L'ipotesi del delitto, alla luce dei primi esami autopsici e degli ulteriori accertamenti compiuti nella carrozza teatro dell'accaduto, sembra trovare conferma. La traiettoria dal basso all'alto farebbe pensare che qualcuno ha puntato l'arma alle spalle dell'uomo sparandogli poi a bruciapelo appena questi è entrato nella ritratta. Nella carrozza non sono stati trovati bagagli o altri effetti personali del morto.

«Caro Franco, già da ora si può cambiare»

Caro Franco, i problemi che poni, con tanta sofferza partecipazione, riguardano tutti i giovani e le famiglie italiane.

Al congresso della Federazione giovanile comunista, che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna, ho cercato di dare una risposta alla domanda che tu e i giovani di leva ponete anche al nostro partito.

«Si può, subito - ho detto in quell'occasione -, dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento della difesa militare con quello alla protezione civile. Ma credo - ho aggiunto - che si possa andare oltre... Anche in questo campo si può, si deve immaginare il nuovo. Si potrà e si dovrà, presto, passare ad un progetto di trasformazione più radicale che da un lato estenda il servizio di difesa civile e dall'altro lato, predisponendo tutte le garanzie democratiche necessarie, renda professionali e quindi non di leva i compiti e le strutture di difesa militare».

Questa proposta, in un recente articolo de *l'Unità*, è stata ripresa dal compagno Ugo Pecchioli, che l'ha sviluppata «rispetto a più ampi significati che il compito della difesa della nazione è venuto assumendo o infine rispetto alle stesse oggettive esigenze di una moderna difesa militare».

Si è aperta pertanto una discussione in questi giorni che io giudico positiva e che va continuata. È naturale che ci siano interrogativi, richieste di approfondimento sia all'interno del partito, sia tra altri esponenti dei partiti e delle Forze armate, ma mi pare che di gran lunga siano prevalenti i consensi sull'opportunità di procedere ad un profondo ripensamento del servizio di leva e quindi ai cambiamenti necessari.

Occorre pertanto continuare a discutere e a lavorare in questa direzione, sottoponendo presto una proposta concreta, anche legislativa, prima agli organi dirigenti del partito e poi per

un'ampia consultazione nel paese.

Alla base di questo orientamento c'è un convincimento profondo che è venuto maturando in questi anni. C'è bisogno di imprimere dei mutamenti di rotta nel modo di pensare e di agire: in tutti i campi, anche nei modelli di difesa e di sicurezza.

L'evoluzione positiva delle relazioni tra Urss e Usa, i processi di disarmo in corso, pur parziali e limitati, il rifiuto della guerra e il principio della non violenza come stella polare nei rapporti tra gli Stati e tra gli uomini consentono e incoraggiano a muoversi su una strada nuova.

Anche il vecchio esercito, i vecchi modelli di difesa vanno ripensati e ridefiniti ancorandoli alla riduzione progressiva e bilanciata degli armamenti e delle forze militari esistenti e alla nuova concezione della sicurezza sia comune e che abbia a fondamento la cooperazione internazionale e la di-

fesa sufficiente. Peraltro sono in corso mutamenti rilevanti nelle tecniche militari, che anch'essi spingono a introdurre novità. Le Forze armate hanno avuto un ruolo nazionale e democratico importante nella vita della Repubblica e debbono continuare a svolgerlo. Certo anche forme nuove in cui si attua la «difesa della nazione».

Nel discorso di Bologna ho parlato delle necessità di estendere il concetto di difesa dalla sola difesa militare alla difesa civile, e quindi di introdurre un servizio di difesa civile.

Pensiamo a quanto c'è da fare per la protezione civile, di fronte alle continue calamità naturali che scuotono il nostro paese, anche per la colpevole incuria dei governi che si sono succeduti: pensiamo alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente, per le coste, il mare, la montagna, i fiumi, la vita urbana; pensiamo all'assistenza dei più bisognosi, a coloro che sono sofferenti o colpiti da handicap. Pensiamo

alla cooperazione pacifica in campo internazionale, a favore dei popoli del Sud del mondo.

Un servizio civile siffatto, aperto non soltanto ai ragazzi ma anche alle ragazze, può essere una risorsa importante per affrontare problemi irrisolti in cui le nuove generazioni si sentano protagoniste, appassionatamente coinvolte, nel dare un contributo fattivo al proprio paese, ad una nuova qualità della vita, al rinnovamento dello Stato, allo sviluppo e alla pace nel mondo. Nello stesso tempo esso può diventare uno strumento che contribuisce a costruire - soprattutto nei giovani, ma non solo in loro - un nuovo senso dello Stato, e quella cultura della cittadinanza sociale, della solidarietà e della comunanza civile di cui si sente oggi più che mai il bisogno. A me pare che sia ora di dare attuazione a quella idea lanciata anni fa da alcuni intellettuali e in particolare da Sylos Labini,

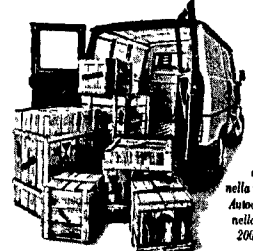
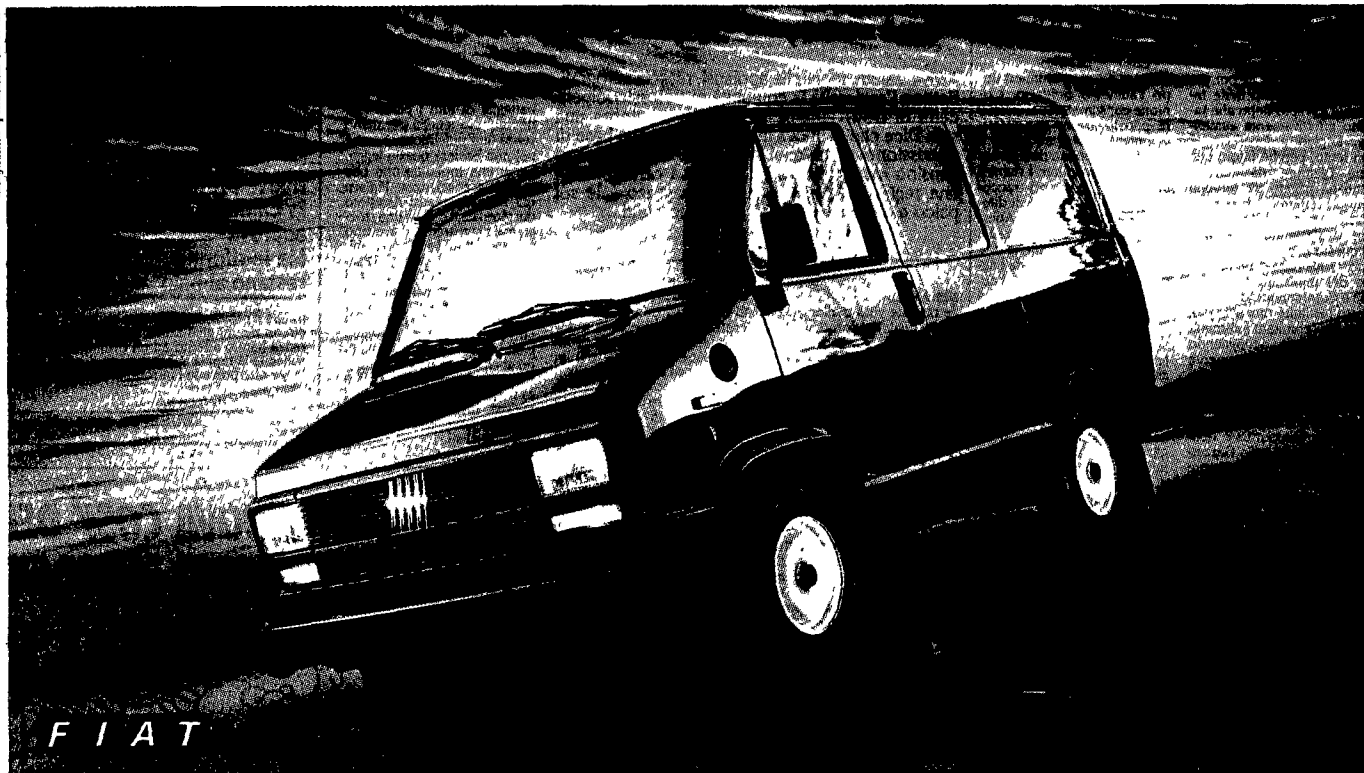
di un esercito del lavoro, che intrecci addestramento, lavoro, servizio civile e sociale, che si colleghi all'attuale grande idea forza per i giovani, quella del servizio nazionale del lavoro, al fine di non lasciarli sulla strada in preda alla droga e alla criminalità organizzata o al clientelismo partitico.

È una prospettiva lontana? Io non credo.

Io credo che si debba partire subito. Già ora è possibile raggiungere risultati immediati, a cominciare dal congedo anticipato - almeno di qualche mese - per quelli che, come te, sono attualmente sotto le armi, così come hanno richiesto i deputati comunisti. Naturalmente ci vuole impegno, mobilitazione, convinzione, non soltanto da parte dei giovani, ma da parte di tutto il partito. Con più incisività, con più concretezza, con più coraggio, come scrivi tu al termine della lettera, di quanto abbiamo fatto finora.

Achille Occhetto

OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.

Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.
Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più redditizio, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla manovrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevole e sicura in ogni condizione.
Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m³.
Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionista del profitto. I suoi numeri: 5 m³ di volume utile per 800 kg di portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misure esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.
Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.
Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della categoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72 m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione anteriore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITÀ CONQUISTA LA CITTÀ.